

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2005)
Heft: 44

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'ANGOLO DI MIKE



Mike Van Andenhove

Una casa per vivere in un abbraccio con la natura

È la prima casa, anzi la seconda (la prima è la mia), entrando a Tegna; vi si accede dal ponticello che parte dal marciapiede, si scende una breve scala e si arriva nel luminoso living dall'arredamento sobrio e minimalista dove si rimane incantati, dalle grandi vetrate-finestre infatti la vista è incredibile: filtrato dal bosco ecco il fiume, visibile dal Pozzo fino al ponte di Solduno, un vero spettacolo!

È sorta lo scorso anno, una casa dallo stile razionalista, la cui architettura ha fatto parecchio discutere: chi l'ha definita "cabina telefonica" e chi invece si ferma ad ammirarla e a fotografarla. Ho incontrato la proprietaria Silvia Gobbi per farmela raccontare.

Silvia, spiega ai nostri lettori come mai hai scelto proprio questo terreno per costruire la tua casa.

Quando si dice i casi della vita, devo dire che tu in un certo senso sei un po' complice, sapevi quanto questo terreno mi piaceva perché ti avevo raccontato che da bambina quando ogni giorno percorrevo la strada da Ponte Brolla a Tegna per recarmi a scuola, ero particolarmente attratta dallo sperone di roccia che spunta dal terreno dove ora sorge



Foto: Silvia Mina

la mia casa; nella mia fantasia era un luogo "magico" e così tutti i giorni mi fermavo un attimo a guardarlo. Un giorno mi dicesti: "Il tuo terreno preferito è in vendita." Così con mio fratello Renato ci informammo, dato che l'occasione era buona, lui mi disse: "Fatti una casa, scegli un architetto." Chi l'avrebbe mai detto che oggi avrei osservato quello sperone di roccia dalla mia vetrata panoramica!

Stavi dunque già pensando di costruirti una casa?

Il sogno di una casa è quello che nella mia vita ho coltivato più a lungo, anche se mi sembrava sempre più lontano: man mano che il tempo passava il sogno si allontanava sempre più, in fin dei conti stavo bene anche nella casa dove abitavo, luminosa, spaziosa, antica, ma appena ho saputo che c'era la

possibilità di acquistare questo terreno e quindi di avere una casa tutta mia, la voglia di progettare è ricominciata.

A questo punto si poneva la scelta di come farla...

Poche cose ho nitide nella memoria della mia infanzia, una di queste il colpo di fulmine per la casa della famiglia Plum a Ponte Brolla, progettata dall'arch. Andreas Kummer; ci si andava a giocare, quel tipo di architettura così diversa dalle case dove noi abitavamo, lineare, luminosa, con spazi aperti, fu per me una rivelazione, ne rimasi affascinata e mai più cambiai idea: la mia casa sarebbe stata "moderna"! Moderna tra virgolette, perché i progetti dell'arch. Kummer quali ad esempio casa Plum, o la casa sotto la chiesa dell'architetto stesso, l'asilo, o ancora quella che era casa Silzer, hanno più di 45 anni. Case ispirate in parte all'architettura californiana degli anni 40 per la quale lui aveva una predilezione, in particolare per quella dell'architetto Frank Lloyd-Wright (quello della casa sulla cascata per intenderci). E possiamo tornare anche più a ritroso, il Bauhaus è dei primi decenni del novecento e dello stesso periodo sono pure Adolf Loos, Le Corbusier, Walter Gropius e molti altri architetti di quella corrente.

A questo proposito cos'è per te oggi l'architettura moderna?

Spesso mi sono chiesta cosa significa oggi la parola *moderno*, se faccio un confronto con il 1919, anno in cui venne fondata la scuola Bauhaus, mi sembra che ci sia poco di più moderno, si può forse rivedere, ma c'è poco da inventare.

La scelta di una casa e di conseguenza di chi



Foto: Silvia Mina

la progetta, è puramente una questione di gusti. Il mio è questo! Riflette il mio carattere, l'ordine che in fondo è dentro di me. Non amo i fronzoli, tanto meno i sovraccarichi stilistici, tutto per me deve essere in un certo senso ordinato, pulito, coerente. L'opinione più ricorrente che ho sentito sulla mia casa è che sia fredda, io continuo a ripetere che è solo questione di punti di vista. Il calore di una casa viene da chi la abita, e io sono latina...

E la scelta dell'architetto? Era quello più in linea con le tue idee?

L'architetto che avrei scelto per me era già chiaro da tempo: sarebbe stato Luigi Snozzi, lo conobbi ai tempi in cui aveva lo studio in via Borghese, io avevo 18 anni, e qualche volta lui veniva a cena nel nostro locale con gli studenti del Poli, a fine cena teneva delle piccole conferenze nelle quali spiegava i suoi concetti architettonici e rispondeva ai più svariati quesiti che gli venivano posti dai suoi allievi, io mi intrufolavo restando incantata ad ascoltare, sempre di più mi convincevo che se mai... un giorno... la mia casa l'avrebbe progettata lui. Una volta glielo dissi, 32 anni più tardi ecco l'occasione, il terreno! L'ho chiamato, gli ho chiesto se fosse stato disposto a darmi un parere, se fosse valsa la pena comperarlo. È arrivato, io ero occupata col lavoro, gli ho indicato il luogo; al suo ritorno aveva un sorriso che i baffi gli arrivavano alle orecchie, mi ha detto: "Comperalo!". Chi meglio di lui avrebbe saputo interpretare il sogno della mia vita, la casa?

Abbiamo avuto alcuni colloqui nel suo studio d'architettura dove abbiamo discusso le mie esigenze, i miei desideri, e dove mi sono resa conto di quanto fossi profana, ignara anche delle più elementari regole architettoniche nonostante la mia passione per l'architettura.

Dove ho pure sfatato i luoghi comuni dei più, che chissà perché si ostinano a credere e a divulgare l'idea che un architetto di grido, oltre ad essere più caro degli altri, imponga il suo stile senza lasciare spazio al committente, cose assolutamente inveritiere. Poi il via al progetto, le mie richieste sono state unicamente un living con più vetri possibile, anche dal lato strada, e assolutamente il pavimento delle camere, dei bagni e del soggiorno in castagno dell'Onsernone (un po' per amor di terra...).

Per il resto ero in buone mani e mi sono affidata alle capacità del progettista e del suo validissimo collaboratore Giuliano Mazzi. Come dire, io faccio il risotto e lo so fare, o più semplicemente: "ofelée...".

I risultati sono qui, tangibili, il sogno si è realizzato ed è bello che sia proprio come desideravo!

Hai scelto lo stile minimalista anche per il giardino, una fila di bambù per schermarti dalla strada e un vialetto "passionalmente" realizzato dal tuo compianto e indimenticabile giardiniere di fiducia: Gegno, affiancato da tuo fratello Renato.

Puoi ben dirlo! Gegno aveva capito lo schizzo del giardino fatto da Snozzi e ci ha messo l'anima per interpretarlo il più fedelmente possibile, anche se realizzarlo non era evidente, specialmente il vialetto, che andava costruito da zero e nel punto giusto: quante imprecazioni e quanto impegno, mio fratello lo può testimoniare! Hai ragione, l'ha proprio realizzato passionatamente! Purtroppo l'"opera" è rimasta incompiuta a causa della sua tragica scomparsa. L'idea di Snozzi era infatti quella di un percorso che doveva snodarsi dall'uscita della casa che dà sul giardino, appunto con il vialetto, passare dallo sperone di roccia (quello che mi ha fatto innamorare di questo terreno) e terminare sotto, a livello del tuo giardino, dove c'è quel grande castagno. Qui avrebbe dovuto sorgere un muro di sostegno che avrebbe accentuato il pianoro già esistente, sarebbe stato un punto di vista vivibile, ci avrei messo un tavolo..., ma col tempo chissà forse riuscirò a terminare anche questa parte del progetto.

Ad onor del vero devo aggiungere che l'architetto avrebbe voluto concludere il suo piano edificando un muro tra i nostri due giardini, ma questo mi dispiaceva un po', vuoi perché mi avrebbe in parte tolto la vista sul tuo bel Prunus, vuoi perché abbiamo un così bel rapporto di vicinato... un muro ci avrebbe certamente disturbato quando ai margini dei rispettivi giardini ci fumiamo la sigaretta....

Una considerazione finale sulla tua bella casa...

Un giorno Luigi mi ha detto: "Non hai quasi pareti per i quadri!". Non era un grosso problema per me. Oggi quando dalla vetrata guardo certi cieli mi dico: "quali quadri?" Oggi un Magritte (pur senza baguette...), ieri un Rothko, certe sere e certe mattine il rinascimento, il mare in burrasca, l'alba, il tramonto...

Non mi resta che ringraziare la mia famiglia, Luigi e Giuliano per avermi aiutato a realizzare il mio sogno e, orgogliosa della mia scelta, godermi il mio nido! Cosa posso volere di più?

Silvia & Silvia



Foto: Astrid Cobbi



Foto: Astrid Cobbi

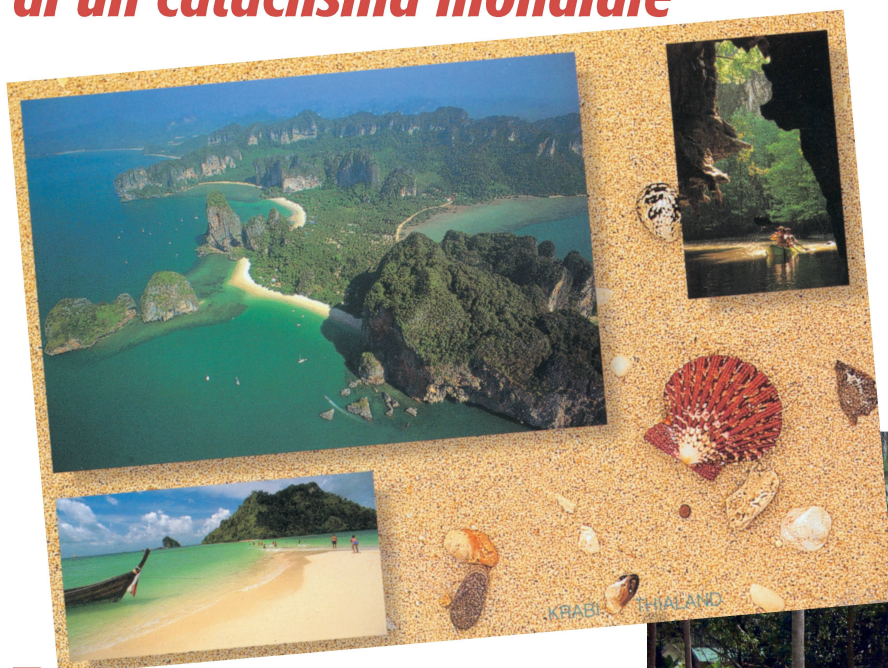


Foto: Silvia Mina



Foto: Silvia Mina

Tsunami, echi locali di un cataclisma mondiale



Tsunami, una parola che il 26 dicembre 2004 è rimbalzata da un angolo all'altro della terra, seminando sgomento e paura. Una parola che, fino ad allora, pochi di noi conoscevano. Tsu, porto - nami, onda... Un'onda gigantesca che ha spezzato la vita di 200 mila persone o forse più e che ha segnato la vita di tutto il pianeta. In un attimo ci siamo resi conto di quanto la natura sia forte, indomabile e spesso imprevedibile, anche se si sussurra che qualcuno era al corrente che qualcosa di grave stava per accadere.

Un paradiso in terra, tale era definito il territorio devastato dall'onda anomala, un paradiso che si è trasformato per un attimo in inferno, lasciando dietro di sé disperazione e morte. Noi, con gli occhi incollati al televisore, abbiamo visto la furia devastante delle acque ed il disperato tentativo di aggrapparsi a qualcosa di uomini, donne, bambini, uno strazio in diretta senza poter far niente...

Anche noi avevamo amici o conoscenti laggiù, amici che magari fino a poco prima invidiavamo un po', pensandoli in vacanza al caldo, mentre noi dovevamo fare i conti con la neve ed il freddo...

Subito il pensiero è andato a loro, dove si trovavano? Era quella la meta delle loro vacanze?

No, forse la zona era quella ma a loro sicuramente non sarà successo niente!

Via via che le ore passavano ecco i nomi dei dispersi, dei morti accertati, un'ecatombe, bollettino da terza guerra mondiale...

Tra i fortunati superstiti anche qualcuno delle nostre Treterre, Angelo Poncini di Verscio e la famiglia Draganits di Tegna.

A tre mesi dalla tragedia chiediamo loro se vogliono raccontarci l'esperienza che hanno vissuto.

Per i coniugi Sandra e Antonio Draganits le vacanze nel sud est asiatico non sono una primizia, già altre volte queste splendide regioni sono state meta delle loro vacanze; è la prima volta però che si recano con le figlie Lea 11 anni, Isa 8 anni e Zoe 5 anni. Arrivano a Ao - Nang in Thailandia la vigilia di Natale... sono felici ed il giorno di Natale passa in modo splendido sulla spiaggia di Railay, il loro bungalow si trova sulla piccola spiaggia Ao Ton Sai, dove si trovano quasi esclusivamente gli amanti dell'arrampicata.

La mattina del 26 dopo aver dormito fino alle ore 10, si recano in un piccolo ristorante poco lontano dalla spiaggia, ma leggermente sopraelevato, per la colazione. Un amico chiede loro se hanno sentito il terremoto che ha scosso la terra verso le ore 8. Non si erano accorti di nulla...

Improvvisamente notano parecchia gente che corre agitata, un fuggi fuggi generale...

Lo sguardo va al mare e vedono due onde gigantesche che arrivano, immediatamente prendono le bambine per mano e la piccola in braccio e via. Corrono assieme ad altre persone verso la montagna, il più lontano possibile dal mare.

Tsunami, l'onda gigantesca che semina morte aveva colpito quella zona... Solo più tardi



hanno visto che l'acqua è arrivata fin quasi al ristorante dove si trovavano. L'impatto devastatore è stato tremendo; case distrutte, litorale invaso da detriti e cadaveri, una scena apocalittica.

Il primo impulso è stato certamente quello di partire, ma l'unico modo per potersi allontanare è via mare, lì non esistono strade e tutte le barche erano distrutte. Mancando i rifornimenti anche il cibo cominciava a scarseggiare, per poter partire hanno dovuto attendere due giorni e alla fine c'era solo riso bianco. In quel periodo il signor Draganits, un suo amico e altri turisti, hanno aiutato la gente del luogo a raccogliere le loro cose, bruciare ciò che era distrutto e riordinare pian piano.

Avendo con sé le bambine, i coniugi Draganits hanno evitato tutto quello che poteva scuotere le giovani figlie, quando hanno potuto si sono trasferiti ad Koh - Samui, sul lato opposto dell'isola, dove non si era abbattuto lo Tsunami, lì hanno proseguito le loro "vacanze", con l'orecchio sempre teso alle drammatiche notizie diramate dai bollettini informativi del posto.

Ma è stato al rientro in patria alla fine del soggiorno che si sono veramente resi conto dello scampato pericolo; una vacanza ad un passo dalla tragedia.

La costa dove si trovavano si innalza subito verso la montagna, quindi il mare non è penetrato verso l'interno, davanti ci sono delle piccole isole disabitate che hanno fermato un po' l'impeto dell'acqua, ma se la mattina del 26 dicembre non avessero dormito più del solito sarebbero stati anche loro in balia dell'onda...

Angelo Poncini di Verscio, 60 anni, parte alla volta di Puket il 18 dicembre 2004, il rientro è previsto per il 10 gennaio 2005. Anche per lui quella non è la prima vacanza in territorio thailandese. La mattina del 26 dicembre alle 7.45, nella camera dell'albergo dove alloggia, circa 400 metri dal mare, sente la scossa di terremoto... nei corridoi gente in fuga inducono Angelo a prendere passaporto e borsellino e precipitarsi fuori. L'epicentro si trovava a 1000 km da lì.

Alle 9.45 l'onda arriva e spazza tutto ciò che incontra sul suo cammino, Angelo fortunatamente non è in spiaggia, ma sulla collina, tuttavia vive in modo drammatico ciò che avviene a poche centinaia di metri da lui.

Dal televisore di un bar sente le notizie della tragedia che sta capitando...

Tenta di arrivare alla spiaggia... distruzione, morte e disperazione sono le scene che si presentano ai suoi occhi, ma è quando si reca all'ospedale di Patong, per aiutare un'amica a ritrovare la sorella dispersa, che Angelo si rende veramente conto di quanto è successo. In quel momento vive tutta la drammaticità dell'evento, ed è il ricordo di quelle scene che ancora adesso gli procura commozione e dolore; l'apocalisse: feriti, morti, sangue, corpi straziati, odore di morte e di estrema sofferenza, l'atrio dell'ospedale

è ingombro di cadaveri accatastati, un campo di battaglia dove non ci sono né vincitori né vinti ma una grande desolazione ed impotenza di fronte agli eventi...

Per due giorni Angelo rimane sull'isola, nell'hotel che doveva ospitarlo per una meritata vacanza, poi decide di recarsi all'aeroporto e, per una serie di circostanze fortuite, riesce ad imbarcarsi sul primo aereo della Croce Rossa in partenza per la Svizzera, evitando il viaggio più lungo via Singapore. È la fine di un incubo, arriva a Zurigo seminudo, con una coperta addosso, i suoi bagagli li recupererà più tardi, ora è importante avvisare casa, figli, fratelli e sorelle che dopo un primo segnale il giorno del disastro, non avevano più avuto modi di avere sue notizie.

Angelo è scioccato nel sentire la vastità del dramma, a noi ora racconta che il particolare che l'ha sconvolto, oltre la vista all'ospedale è stato vedere come il mare, dopo poche ore dall'aver scatenato tanto dolore, sia ritornato calmo e ospitale come sempre, e, se non fosse stato per le spiagge e le costruzioni distrutte e cariche di detriti, non ci sarebbe accorti di nulla. La forza della natura nel bene e nel male...

Angelo ritornerà a Puket, con quella terra ha un legame speciale, un incontro lasciato a metà, parla con entusiasmo dell'ospitalità della gente, della bellezza del paesaggio, della mitezza del clima, un vero eden.

Lucia Galgiani



Nuvole...

servizio fotografico di Pepo Poncini, Verscio







